Data la sovrabbondanza di scritti che ci pervengono con la esplicita richiesta di giudizi particolari, comunichiamo agli interessati che direttore e redazione della « Fiera » sono assolutamente impossibilitati a dar riscontro a queste richieste.

LA FIERA LETTERARIA

ORARIO DELLA REDAZIONE 11-13 16-18

Manoscritti, foto e disegni non pubblicati non si restituiscono

GALLERIA DEGLI ARTISTI ITALIANI
★
I "banchetti,, di Gentilini

Qui l'artista trasfigura in materia d'arte certe sue piacevoli abitudini di romagnolo di buona tradizione, che ama soprattutto la compagnia degli amici e la buona tavola

★
DI REMO LUCCHESE

Abbiamo potuto constatare vedendo le opere mandate alle sue ultime due mostre personali (Faulkner Gallery di Chicago e Galleria dell'Obelisco di Roma) che il pittore Franco Gentilini è giunto alla sua piena maturità artistica. A chi voglia conoscere bene l'opera di questo pittore consigliamo di consultare la monografia « Gentilini » (E. De Luca, Roma) con presentazione di Ferruccio Ulivi, la monografia « Gentilini » (Ed. del Cavallino, Venezia) con presentazione di Alberto Moravia; il lungo e importante articolo « Pittura riminese di Gentilini » di Toti Scialoja, apparso nel n. 5-6 di « Letteratura » (dicembre 1953) dove è tracciata anche una breve, ma intelligente storia della pittura romana contemporanea; e infine ricordiamo che, in questi ultimi anni, le collezioni De Luca (Roma) e Cardazzo (Galleria del Naviglio, Milano) si sono arricchite di numerose opere importanti del nostro.

Da tempo ormai, nel campo nazionale delle arti figurative, Gentilini è una delle personalità più interessanti, e i compiacenti e i mercanti d'arte stranieri, invitandolo a mostre personali e collettive nelle maggiori metropoli, fanno di lui uno dei nostri artisti odierni di maggior prestigio. Questo pittore, con la sua natura e operosa evoluzione, rispecchia nelle sue opere un grado di civiltà figurativa che va oltre i confini della nostra cromaca e può parlare apertamente, con indiscutibile tono, senso e gusto personale di un suo mondo — così carico di italianismi soggetti —, tanto da essere inteso, stimata e valorizzata universalmente.

Fantasia italiana, lavoro svolto con pazienza e metodo, oltre che con ben misurata sagacia, buon senso di abile artigiano, nel senso migliore della parola, istin to sempre allerta e sensibile, han fatto di questo osservatore non comune un artista ben vivo e significativo.

Nelle sue opere recenti, egli ha operato la facile fusione fra il verismo e la fantasia. Le sue distese, pacate composizioni e l'amabile morte di quest'ultimo periodo sono espressioni di uno spirito che ha raggiunto una serena, classica maturità. Egli non rincorre più romantici sogni, non si ferma più a raccontare renoti miti, ma si dedica più a un'arte minore da autra dei costumi, ma ci dà la rappresentazione di un suo mondo poetico trascendente la realtà, senza commettere l'errore di astrarsene dal tutto. Realizza, cioè, le ideali conquiste del suo spirito pieno di esperienza umana. Mente, sensi e gusto di Gentilini hanno scelto quanto di me

glio offre la vita quotidiana, il piacere di vivere. Per questo i personaggi e gli oggetti dei suoi quadri assumono una luce olimpica: Figure al mare; Mangiatrici di ostriche; Ragazza al caffè, tutti del 1954. Comprendiamo così come certi accordi di colore possano creare un'atmosfera, in quel poetico rende sublimi, trasfigurate in materia d'arte certe sue piacevoli abitudini di romagnolo di buona tradizione, che ama la compagnia degli amici e la buona tavola. Spesso nelle sue tele egli esprime l'amabile desiderio del suo subcosciente di portare i conjunti e gli amici all'ombra della sicurezza «le Cattedrali morale e materiale, in vita tranquilla, e raccontato quanto di meglio si possa divertare tanto preziosa: Natura morta con l'uva; Natura morta con la tenaglia; Il gatto; La cattedrale di Palermo, tutti del 1954.

La sapiente ingenuità del disegno di Gentilini, pieno della dignità che ha in sé ogni cosa proveniente dalla lontananza dei tempi, è del più schietto modernismo d'una età felice.

E, conoscendo l'uomo Gentilini, non è a dire che in queste creazioni della sua fantasia (i « Banchetti » all'ombra delle cattedrali) non siano anche documenti della sua umana esperienza e delle sue aspirazioni.

FRANCO GENTILINI: Banchetti

Altre volte i suoi quadri pare riecheggino le feste, innocenti scoperte della sua figliola Orsola. Guardate i colori di lino belle e Venditrici ambulanti », la fiaba aerea e inaccessibile de « La bimba sul viale ».

Non crediamo esagerare intuendo una lezione morale dai Banchetti all'ombra delle cattedrali di Gentilini, cioè essi simboleggiano con quei sereni personaggi riuniti, in festa dignitosa, mentre agli alti muri della abasli l'unità della famiglia, la forza dell'affetto nell'amicizia mentre sopra incombe (guardate « i cupi cieli di questi quadri) le ire del quotidiano e del senso della sorte.

L'arte matura di Gentilini, pertanto,

Un'arte molto rara, poetica

La pittura di Gentilini invoglia a parlare... Perché? Forse qualche cosa viene rappresentata come in un teatro nella maggior parte dei suoi quadri: ogni volta una specie di miracolo. Ci ritrovo sempre una storia, o parecchie, poiché ciascuno dei suoi personaggi reca la propria. La pittura di Gentilini non m'invoglia soltanto a parlare, ma ad ascoltare. La Storia, voglio dire: « il passato », sta egualmente in essa, in primo piano o sullo sfondo.

Io mi sento assai vicino alla vita com'egli la vede, quale la dipinge. Così vicino che talvolta mi sembra udirne il respiro. A contatto con quegli uomini e con quelle donne che chiedono solo di esistere, che vivono un'esistenza irrisoria o no, sia essa nelle adiacenze di un palazzo, d'una cattedrale o su di un terreno da scarico, in uno scenario monumentale nel formicaio di una periferia. Mondo più o meno assurdo del nostro, ma dove circola, si dfebbe, un calore che a noi manca.

Sì, Jean Bouret ha ragione di scrivere che è un'arte la quale va dritta al cuore. Un'arte molto rara, poetica. Insomma, la pittura di Gentilini mi piace, in piena semplicità, lo l'amo, e ho la strana impressione che adesso sa mi ami.

HENRI CALET

non è casuale né dilettantesca come molta arte ufficiale e d'avanguardia di oggi, ma rappresentativa di un'aspirazione umana e morale, un'arte a cui il ricordo, lo sguardo e il pensiero si volgono volentieri per simpatia e solidarietà perché in esso, oltre alle rare qualità pittoriche, si riconoscono motivi poetici personali uniti ai più profondi sentimenti diffusi fra gli uomini del nostro tempo.

ROMEO LUCCHESE

FRANCO GENTILINI: Fidanzati al caffè

FRANCO GENTILINI: Le due amiche

L'IMPEGNO DI GENTILINI A SOLLEVARE LA REALTA' DA UNA RAPPRESENTAZIONE NON CONTINGENTE

★
Una nota nuova nella tradizione
di ALBERTO MORAVIA

La pittura cosiddetta narrativa è spesso guardata con diffidenza; molti critici di fronte ad un pittore chiaramente narrativo, come è il caso per esempio di Franco Gentilini, hanno l'aria di sforzarsi e cercano di convincersi che egli non è narrativo che in apparenza e che, in realtà, è pittore senza attributi, mira: le soprattutto a dipingere e non a narrare. Questa diffidenza, poi, a ben guardare deriva paradossalmente dai fatto che la pittura dalle sue origini fin quasi ad oggi, oltre per una decina di secoli è stata per regola quasi sempre narrativa, e che le eccezioni sono piuttosto rare. D'altra parte, ossia da quella della pittura fine a sé stessa, della pittura per la pittura, in altri termini siamo ancora in un tempo ci crisi del linguaggio figurativo cui quei critici con la loro diffidenza non fanno che rafforzare un concetto abbastanza diffuso: non essere possibile alcuna narrazione finché un linguaggio univarso non sia stato ritrovato. Ma que sto è vero soltanto in apparenza e caso per caso. Sia pure dubbio gli antichi narravano in maniera esplicita, testuale, oggettiva, aperta, senza dubbio il tentativo di perseguire sulla strada degli antichi e finito nei poco poietismo ottocentesco: ma questo non vuol dire che una pittura narrativa moderna non sia possibile e nei esista.

In realtà la pittura narrativa moderna esiste ed ha già una sua tradizione: confrontarla con quella degli antichi sarebbe interessante e ci permetterebbe di capire molte cose. Limitiamoci a notare che mentre gli antichi disponevano di una visione unitaria e oggettiva, non meno unitaria, i moderni infrantasi l'oggettività classica e con essa il linguaggio in cui si era espressa, debbono per forza limitarsi, con mezzi puramente individuali e sperimentali ad una continua illusione oscura e cifrata tra di una cifra ignota a coloro stessi che ne servono al la crisi che travaglia la civiltà e di conseguenza le arti. La pittura narrativa moderna, insomma, non può raccontare come raccontavano gli antichi perché le manca il filo d'Arianna del racconto, ossia, in parole povere, una giustificazione superiore e oggettiva. E' significativo, tuttavia, che i pittori narrativi moderni, per esempio un De Chirico, si rifacciano spesso nelle lo

ro rappresentazioni, ai moti di classici della narrazione. Gli alcondi rinascimentali pei chirichiani sono l'esempio più noto di questo ritorno alla maniera degli antichi. Ma attenti: questi sfondi non nascono da un gusto esornativo e comunque oziozo. Essi sono stati giustavazione e filiazione, in realtà, di fronte a certi problemi temperamenti simili regarono più o meno nello stesso modo. Gentilini, spin to come Scipione, da un impulso originariamente narrativo, si è trovato di fronte ad una realtà italiana ormai scontata sul piano di una rappresentazione seria e diretta, perché svuotata dai più antichi significati e non ancora animata dai nuovi. L'Italia, d'altra parte, non è la Russia di Chagall: non è un paese nuovo e mezzo vuoto con contadini, soldati, osterie, mendicanti, cavalli, belle ragazze, isbe, strade maestre e cieli orientali tanti di stelle; l'Italia e quasi un museo in cui i monumenti d'una mezza dozzina di civiltà stanno contro l'altro, serrati e fitti e tutti, ormai, sconsacrati e morti. Ma la pittura d'Italia moderna si sca un po' come nelle cartoline illustrate a colori e nel pogriacarte di cristallo; ma la pittore sembra voler dire che questa fa di ex-voto e quanto si può onestamente spremere oggi da monumenti ormai imbalsamati e ridotti ad attrazioni turistiche. E' che altro, del resto, fanno tutti coloro che, al contrario della piccola gente che vive tra i monumenti senza neppure vederli, ne conoscono il valore e se ne esaltano? In altri termini, esprimendo un atteggiamento diffuso, Gentilini opera nei suoi quadri un'arguta riduzione del glorioso museo italiano quasi a colore locale, al tempo stesso fantastico e familiare, i leoni che sorreggono le colonne della cattedrali romaniche diventano gatti accovacciati davanti una cartata di rifiuti; le donne stendono i panni sotto i portici che videro passeggiare i santi; gli orinatoi sono più grossi dei battisteri; i carmini della Coca-cola si in grofano nelle porte ber le quali sfilarono gli eserciti; i fidanzati seggono sulle tom be dei martiri; e carrozzel

ni i nomi europei di Goya, Daumier, Ensor, Chagall. Indubbiamente apporti di questo genere ci sono stati e ci sono tuttora; ma piuttosto per affinità e per simpatia indiretta che per derivazione e filiazione. In realtà, di fronte a certi problemi temperamenti simili reagirono più o meno nello stesso modo. Gentilini, spin to come Scipione, da un impulso originariamente narrativo, si è trovato di fronte ad una realtà italiana ormai scontata sul piano di una rappresentazione seria e diretta, perché svuotata dai più antichi significati e non ancora animata dai nuovi. L'Italia, d'altra parte, non è la Russia di Chagall; non è un paese nuovo e mezzo vuoto con contadini, soldati, osterie, mendicanti, cavalli, belle ragazze, isbe, strade maestre e cieli orientali tanti di stelle; l'Italia e quasi un museo in cui i monumenti d'una mezza dozzina di civiltà stanno contro l'altro, serrati e fitti e tutti, ormai, sconsacrati e morti. Ma la pittura d'Italia moderna si sca un po' come nelle cartoline

Sintesi di pittura plastica e narrativa

Tra le figure più importanti della nuova Scuola Italiana di pittura, quella di Gentilini s'impone sempre più sia per l'alto valore plastico della sua opera che per l'originalità della sua visione del mondo. Lottando apertamente contro le correnti di moda ha ossato cercare e realizzare una perfetta sintesi tra la moda concepita come pura plastica e la pittura detta narrativa; provando così che non è una scuola a una determinata pendenza a formare l'artista; che l'artista, quando è davvero toccato dagli dei delle arti, impone fatalmente la sua presenza e il proprio mondo. E noi dovremo esser riconoscenti a Gentilini perché ci ha fa il dono di vedere, sentire e vivere il suo mondo meraviglioso. sorridente e palatico allo stesso tempo. Semplicemente, come una cronista che al di cogliere l'elemento permanente d'ogni cosa inanimata rispetto agli esseri viventi e vicerversa e il quale elimina tutto ciò che non è organico per la sua visione, Gentilini ria dottato le proprie leggi in prospettiva lineare allo scopo di meglio situare e realizzare i suoi personaggi e i suoi altri elemen

ti, senza profondamente nella poeta pittorica come sarebbe un incisore, il suo disegno e i suoi simboli, e colorisce i suoi casti, la sua architettura accedente dove s'incontrano quasi tutti gli stili, le sue strade e i suoi piccoli pieni di battiti di cuore e di rumori, i suoi toccanti tolti negli etruschi e i suoi animali etruschi, sarcastici, ingenui. Colorisce le tele con forza e determinazione, spinge i colori verso l'interno, tensa la profondità; e da questa profondità giungono gli echi potenti del colorito, la prospettiva avanza verso di noi con curioso effetto ottico e ci prende dentro da sé, la figure si muovono con una specie di movimento rapido, si muovono d'un blocco e in blocco, benché ciascuno al proprio posto, i bambi, le donne e gli uomini, gli animali, le case e le chiese, tutti gli elementi visseri e dipinti da Gentilini, attraversano i nostri occhi e ci penetrano in noi e, a sua tratto, noi respiriamo e viviamo l'opera di questo artista che da parte del nostro tempo e della nostra esistenza.

BARAM

le da bambini, carrettini a mano, seggiole impagliate, tricicli, reti metalliche di letti, poltroncine sfondate, comodini, tavolini da caffè di periferia, fornelli da caldarroste e altri simili oggetti étérocliti e modesti ineseiscono le loro presenze incongrue tra i monumenti ormai scaduti a quinte teatrali e a sfondi caratteristici.

Tuttavia, anche se abbiamo parlato sinora di Gentilini pittore prevalentemente narrativo, non si dovrà per questo pensare a Nostro come ad uno dei tanti pittori neoprimitivi o arcaicizzanti che attraverso l'evasione romantica in un passato storico mitologico o arcaicizzante dalla buona e solo da natura, Gentilini non è un pittore domenicale e fin lo ingenuo; le sue domeniche sono giorni festivi sul serio di un mondo concreto e serio; la sua ingenuità è spontanea e poetica. E il suo colore non è davvero quello dei racconti di tanti più o meno metafisici novellisti. Il fedele alla lezione di Scipione, il colore di Gentilini attinge sempre a quella densità, profondità e modulazione che ogni studioso con siderazione della realtà rende necessariamente produce. Del resto, a riprova, si tratta sempre di paesaggi nient'affatto immaginari, e la precisione del riferimento topografico, in questo caso, è garanzia di rappresentazione veritiera ed oggettiva. Diremmo piuttosto che l'impulso a narrare in Gentilini sia posteriore e, insomma, subordinato a quello di rappresentare e dipingere; esso si sovrappone a questo come complemento e arricchimento conclusione.

Non vogliamo caricare la pittura di Gentilini di significati che quasi certamente essa non ha avuto nell'intenzione dell'artista. Questi significati che senza dubbio ci sono e sono in parte quelli che abbiamo cercato di definire, sono in certo modo involontari ed emanano dalla pittura di Gentilini come da ogni pittura vitale e complessa. E' questo il miglior complimento che possiamo fare a Gentilini: quello di averci detto più di quanto avesse in mente di dirci, appunto perché impegnato con serietà a raggiungere la meta comune ad ogni arte: conciliare la contraddizioni tanti che dividono la realtà ad una rappresentazione non esornativa.

ALBERTO MORAVIA

FRANCO GENTILINI: Natura morta con anguria